

La Repubblica 12 Ottobre 2016

Il figlio spara al padre. La madre lo fa scoprire arrestato allo Zen 2

Padre e figlio allo Zen 2, uno contro l'altro. Per affari di droga, per amicizie, soldi, cani. Fino all'ultimo scontro, domenica pomeriggio. Risolto con tre colpi di pistola sparati dal figlio. «Ne hanno sempre avuto di discussioni», dicevano quattro familiari convocati alla squadra mobile, qualche ora dopo, e non sospettavano di essere intercettati. «Suo padre gli doveva rompere le gambe la prima volta». Quelle intercettazioni hanno svelato il giallo del ferimento di Benedetto Moceo. Mentre il figlio Calogero, 20 anni, era in fuga su un treno per Napoli, alla ricerca di un alibi. E la madre si disperava. «L'hanno capito che sei più preoccupata per tuo figlio che non per tuo marito», gli diceva il fratello. E la cognata ribadiva: «Antonè, pure io vedo che sei più preoccupata per quello che per quello... e loro se ne accorgono pure». Commento della donna, che esprime tutto il dramma di questa storia: «Lo sai che significa... tu vederti... vedi la morte con gli occhi e quello che ti ammazza è quello che ti ha messo al mondo. Ma tu lo sai che significa?». E mentre lo diceva mimava la scena di una persona con una pistola in mano. Non aveva dubbi sulla responsabilità di suo figlio Calogero. «A tuo fratello lo stanno cercando - aggiungeva la madre rivolgendosi all'altro figlio - dice che gli ha sparato a tuo padre, e lo stanno cercando». Il fratello di Calogero sbottava: «Ma se loro già lo sanno che minchia ci atturrano a noi». La madre sussurrava: «Perché ci devono fare cadere». E aggiungeva: «Tutto il mondo lo ha visto». Ma nessuno allo Zen 2 ha parlato. E, intanto, la madre si disperava ancora: «Ma che gli è passato per la testa a tuo fratello? Si è andato a consumare con le sue mani... prima comincio per il cane».

Poco dopo quelle parole rubate nella sala d'attesa della sezione Omicidi, anche i familiari di Moceo vengono interrogati, uno ad uno. La moglie della vittima, suo fratello, l'altro figlio di Moceo, la sorella dell'uomo ferito. Negano anche l'evidenza. Antonina Matina dice di non conoscere neanche il numero di telefonino del figlio Calogero: «Non me l'ha mai voluto dare». Sostiene di non conoscere neanche il suo di numero: «Il mio telefonino si è spento e non conoscendo il Pin non ho possibilità di risalirci». Omertà all'ennesima potenza.

Interno di famiglia allo Zen 2: padre, madre e due figli. Ufficialmente, Benedetto Moceo fa piccoli lavori di muratura, ogni tanto; la moglie fa la badante in una casa di riposo. Calogero è disoccupato, almeno ufficialmente. Perché sia lui che il padre hanno precedenti penali per spaccio di droga. Nessuno ha visto né sentito niente. La moglie della vittima dice di aver saputo del ferimento avvenuto in strada dalla sorella. «Mi ha detto che Benedette era in ospedale. Al pronto soccorso di Villa Sofia i poliziotti mi hanno detto che qualcuno gli aveva sparato». Anche il figlio

sostiene di aver capito in ritardo: «Mi sono ritirato a casa a notte inoltrata e ho dormito fino alle due - mette a verbale - mi sono svegliato con un forte rumore, pensavo fosse un petardo. Sono sceso in strada e mi hanno detto che mio padre era stato ferito in fondo al padiglione dove risiediamo. Non ho fatto in tempo a raggiungerlo che già l'avevano portato via con l'ambulanza». Tutti però non possono non ammettere: «Calogero non è venuto in ospedale, Calogero non c'è, e non sappiamo dove sia». Calogero Moceo era già in fuga. Ieri mattina, invece, stava tornando ai Falcone Borsellino con un aereo da Bologna. I poliziotti della squadra mobile diretta da Rodolfo Rupertì l'hanno fermato prima che potesse infilarci in un taxi. Ora, gli contestano l'accusa di tentato omicidio. Le indagini dicono Calogero Moceo era vicino a quel Khemais Lausgi che è stato ferito venerdì scorso, il primo segno di quello che sembra essere uno scontro fra bande allo Zen 2. Uno scontro per il controllo delle piazze di spaccio.

Salvo Palazzolo